CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Settimanale
Raffaello Cortina Editore

Data 01-09-2019
Pagina 12/13
Foglio 1 / 2

dal nostro inviato a Lugano (Svizzera) LORENZO CREMONESI

Il nazionalismo localista contro gli orfani dell'Isis

Dal socialismo laico panarabo in lotta contro gli «occidentali colonialisti» e i «sionisti imperialisti» al jihadismo fanatico che inneggia ai kamikaze, alla sfida per il ritorno alla purezza del messaggio originale del Profeta e alla conquista delle «terre crociate». Facendo il bilancio di mezzo secolo di immersione nella storia mediorientale, Gilles Kepel si stupisce e quasi fatica a trovare le parole per descrivere i «giganteschi, rivoluzionari, strabilianti, stravolgenti, imprevedibili cambiamenti». Aveva 22 anni nel 1977 quando, studente di Storia e letteratura araba a Parigi, si recò per dodici mesi a Damasco con una piccola borsa di studio per imparare la lingua, ma soprattutto per sostenere i regimi arabi nati dalla decolonizzazione nel mito di Nasser che lui, come gran parte della sinistra francese ed europea uscita dal Sessantotto, predicava a gran voce nelle università e nelle piazze delle lotte studentesche.

«Simpatizzare per i baathisti di Hafez Assad in Siria o per l'Olp di Yasser Arafat era parte integrante della nostra militanza. Mai, assolutamente mai, avrei potuto immaginare che cinquant'anni dopo in Siria, come in Iraq, Egitto, Libia, o nelle stesse terre palestinesi, sarebbero nati e cresciuti movimenti radicali islamici che mi avrebbero persino minacciato di morte in nome della loro interpretazione fanatica del Corano», spiega durante una intervista con «la Lettura» all'Università di Lugano, dove da due anni tiene corsi sul Medio Oriente.

Gli strabilianti mutamenti del Levante contemporaneo e il ruolo che può ancora giocare nella regione un'Europa «orfana» dell'ombrello americano, sono il tema centrale del nuovo libro di Kepel, *Uscire dal caos* (Raffaello Cortina). La prima domanda è dunque una reazione al suo titolo: come uscire dal caos? La risposta presenta una provocatoria interpretazione della crisi mediorientale come riflesso speculare di quella europea. «Noi europei — dice Keppel — dobbiamo assolutamente convincerci che le nostre crisi interne sono legate a filo doppio a quelle dei Paesi dall'altra parte del Mediterraneo. È così per il fenomeno delle migrazioni di massa, che alimenta gli argomenti delle destre nazionaliste nostrane; è così per la sicurezza e il terrorismo; è così per i costi dell'energia. La novità dell'ultimo ventennio è che gli Stati Uniti si sono resi indipendenti dal punto di vista energetico, tanto che ormai sono loro a dettare il prezzo del petrolio. Sembra paradossale, eppure in questo oggi Washington ha sostituito Riad. Da qui il ritiro americano — militare ed economico — dal Medio Oriente, già iniziato ai tempi di Obama e che Trump non fa altro che proseguire in modo più deciso. Da qui nasce anche la necessità dei tradizionali Paesi produttori di greggio e gas di creare un cartello unitario per fare fronte all'abbassamento dei prezzi dettato da Washington. Riad dialoga con Mosca come mai era avvenuto prima. E anche la pur contraddittoria nuova alleanza tra Russia e Iran, tanto manifesta nel comune sostegno al regime di Bashar Assad, nasce dalla questione energetica».

La necessità che l'Europa unita elabori una coesa politica estera per agire in Medio Oriente è il mantra del libro. Spiega Kepel: «Putin appare come il grande vincitore in Siria. Ma lui non intende affatto passare come il maggiore alleato dei regimi sciiti. Sa bene che l'80 per cento dei musulmani nel mondo sono sunniti. Le sue vittorie sono fragili, la Russia non ha le risorse per sostenerle. Ecco allora per Putin la necessità di coordinarsi con i Paesi europei, gli unici con le economie e le capacità per agire in profondità».

In questo caotico riposizionamento delle parti, Kepel non manca di sottolineare la peculiarità dei «nuovi rapporti — quasi fraterni — tra Mosca e Gerusalemme, grazie anche al fatto che un quinto della popolazione israeliana è oggi composto da ebrei immigrati dalla Russia nell'ultimo ventennio». Con un particolare importante: «Netanyahu è stato l'unico in Occidente a non votare la risoluzione Onu di condanna contro l'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014. Putin ha infinitamente apprezzato».

La novità da seguire con attenzione è rappresentata dai segnali, ancora deboli però sempre più evidenti, di una crescente crisi nel campo dell'islam politico. «Lo si vede in Egitto, nella Turchia di Erdogan, battuto alle ultime elezioni municipali, in Libia, in Siria, in Tunisia, tra i palestinesi che criticano Hamas, nell'Arabia Saudita diretta con pugno di ferro dal principe Mohammad Bin Salman, in Iraq con il leader sciita Moqtada al Sadr che si allea con i comunisti in barba al suo rapporto storico con Teheran e persino nell'Iran degli ayatollah: al fervore religioso sta forse sostituendosi la nuova passione per il nazionalismo localista. Nulla a che vedere con i regimi laicizzanti di mezzo secolo fa, ma comunque crepe evidenti tra i radicali islamici orfani di Al Qaeda e Isis».

Le cause del cambiamento? Le battaglie di Mosul e Raqqa hanno portato riposizionamenti politici. I ribassi del prezzo del greggio hanno fatto il resto. «La guerra del 1967 contro Israele rappresentò la sconfitta di Nasser e del sogno socialista panarabo. Quella del Kippur nel 1973 fece schizzare i costi del petrolio e dell'energia, segnando la nascita dell'alleanza strutturale tra movimenti islamici e petromonarchie. Fu in quel clima di rinnovato fervore religioso che si trovavano però anche i semi dello scontro sciita-sunnita, cristallizzato poi dall'imam Khomeini con la fatwa contro Salman Rushdie. Era il 14 febbraio 1989. Pochi lo rilevarono. Accadeva esattamente il giorno prima che i sovietici annunciassero la conclusione del ritiro dall'Afghanistan. In questo modo il leader massimo della rivoluzione sciita adombrava ad arte e con un tempismo perfetto quello che avrebbe do-

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Settimanale
Raffaello Cortina Editore

Data 01-09-2019
Pagina 12/13
Foglio 2 / 2

vuto essere il più grande successo della jihad sunnita. Oggi tutti ricordano la fatwa sciita, quasi nessuno la vittoria sunnita». Un'epoca al tramonto? Kepel lo fa intravedere. I segnali ci sono. Tocca all'Europa farne tesoro.

L'incontro Studia da cinquant'anni le dinamiche mediorientali, ora **Gilles Kepel** pubblica un testo che è un manifesto fin dal titolo: «Uscire dal caos». Le macerie del radicalismo e il ribasso del petrolio aprono scenari inediti e impongono all'Europa di ritrovare un ruolo

ILLUSTRAZIONE DI AMALIA CARATOZZOLO

GILLES KEPEL
Uscire dal caos. La crisi nel Mediterraneo e nel Medio Oriente
Traduzione di Federica Frediani
RAFFAELLO CORTINA
Pagine 416, € 29

L'autore
Nato a Parigi nel 1955, Gilles Kepel è uno dei maggiori esperti del mondo arabo-musulmano. Autore di molti libri, è docente all'Università Paris Sciences et Lettres

L'appuntamento
Gilles Kepel presenta il suo libro al Festivaletteratura di Mantova con Azzurra Meringolo sabato 7 settembre alle 16.45, presso Palazzo San Sebastiano

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina